

FRANCO CAZZOLA ADRIANO MAZZETTI

LA BATTAGLIA DELLA POLESELLA 22 DICEMBRE 1509



**ATTI DEL CONVEGNO DI STUDIO DELLE DEPUTAZIONI
DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE E DI FERRARA**



COMUNE DI
POLESELLA



DEPUTAZIONE
DI STORIA
PATRIA PER LE
VENEZIE



DEPUTAZIONE
DI STORIA
PATRIA DI
FERRARA



COMUNE DI POLESELLA

IN COLLABORAZIONE CON

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA DI FERRARA

pubblica

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDIO DELLE DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE E DI FERRARA

VILLA MOROSINI - POLESELLA 3 OTTOBRE 2010

In copertina:

“La battaglia della Polesella del 1509” (attribuzione)

Castello di Spezzano, particolare del ciclo affrescato della Galleria delle Battaglie, proprietà del Comune di Fiorano Modenese (MO)

Si ringrazia per la gentile concessione.

REFERENTE DEL PROGETTO: Giorgio Demetri

Assessore all’Istruzione e Promozione delle tradizioni culturali
del Comune di Polesella

FOTOGRAFIA DI COPERTINA : Daniele Milan

EDITORE: Cierre Gruppo Editoriale - www.cierrenet.it

STAMPA: Cierre Grafica – Caselle di Sommacampagna (VR)

TIRATURA: 500 copie

Pubblicazione realizzata con fondi propri del Comune di Polesella.

<http://www.fiorano.it/turismo/cultura/edificio.shtm#battaglie>

Estratto da:

ARCHIVIO VENETO – DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE VENEZIE

ANNO CXXXXI – V SERIE - VOL. CLXXV VENEZIA 2010

INDICE

| | | |
|---|------|----|
| <i>Giorgio Demetri</i> Premessa | Pag. | 5 |
| <i>Giuseppe Gullino</i> Apertura dei lavori | » | 7 |
| <i>Franco Cazzola</i> Venezia, Ferrara e il controllo del Po: dalla Guerra del Sale alla Battaglia di Polesella | » | 9 |
| <i>Adriano Mazzetti</i> Polesella 22 Dicembre 1509: L'armata Veneta Marittima «ruynata» in Po | » | 23 |

VENEZIA, FERRARA E IL CONTROLLO DEL PO:
DALLA GUERRA DEL SALE
ALLA BATTAGLIA DI POLESELLA
(1482-1509)

1. LE GUERRE D'ITALIA

Il periodo di conflitti noto come «guerre d'Italia» che si apre nel 1494 con l'ingresso nella penisola delle truppe francesi di Carlo VIII e che si chiuderà con la pace di Cambrai del 1529, per il ducato estense si era in realtà aperto dodici anni prima e in modo molto cruento, con la «guerra del sale» contro la Repubblica di Venezia (1482-84). Per la Serenissima la pace stipulata a Bagnolo nel bresciano nel 1484 costituiva probabilmente il culmine di quasi un secolo di vivace politica espansionistica sulla Terraferma. La decisa occupazione di città e territori del Veneto, del Friuli e della Lombardia svoltasi nel corso del '400 aveva assicurato al dominio veneziano non solo la dedizione di città importanti per manifatture e commerci, ma anche vasti territori agricoli per il rifornimento alimentare della città lagunare. La crescita decisa della popolazione era ormai avviata dopo i prolungati vuoti demografici che le epidemie e le guerre feudali del secolo XIV e della prima metà del XV avevano creato in tutta la penisola italiana. Di conseguenza le necessità alimentari delle città cominciarono a farsi più pressanti. Le vecchie norme annonarie medievali non potevano più essere sufficienti per gli stati regionali in formazione. La tradizionale politica mercantile veneziana, che era riuscita fino ad allora ad importare grano da diversi luoghi di produzione dell'Adriatico (Corfù, Puglia, Marche, ecc.) e da altre zone ancor più lontane (Sicilia, Romania, ecc.)⁽¹⁾, do-

⁽¹⁾ I. MATTOZZI, *La politica annonaria veneziana e le città suddite. Il caso di Ravenna*

vette adeguarsi alla nuova situazione creatasi con la conquista della Terraferma. Mantenendo il privilegio del mercato cittadino veneziano, verso cui affluivano i grani dei cittadini possidenti beni terrieri in Terraferma anche nei momenti di carestia, si rendevano inevitabili le tensioni sociali nelle città soggette, dato che la Dominante si riservava il diritto di non rispettare le consuete rigide norme che tradizionalmente vincolavano ogni città alle disponibilità alimentari del proprio contado⁽²⁾. Ma il mutamento della politica annonaria veneziana in direzione di maggiori rifornimenti provenienti dalla Terraferma aveva altre e diverse ragioni.

La pace di Lodi (1454) aveva condotto il leone di San Marco quasi alle porte di Milano, mentre invece sempre più difficile stava diventando mantenere i capisaldi della tradizionale potenza marina e mercantile sul fronte orientale. Qui l'espansione ottomana e la presa di Costantinopoli nell'anno precedente 1453 rendevano ogni giorno più insicure le vie di acquisizione e di scambio di prodotti alimentari e di beni prodotti o necessari alle manifatture veneziane. Poteva inoltre essere meno costoso e più sicuro, rispetto ai lunghi tragitti marittimi, acquisire le *biave* sui mercati dell'entroterra. Occorreva ormai, a questo scopo, una politica di ricostruzione della capacità produttiva dei territori conquistati. In altre parole, dissodamenti e bonifiche di terre abbandonate e incolte; creazione di nuove terre da grano con la sistemazione di campi e scoli; ricostruzione di villaggi e case; dotazioni più ampie di bestiame da lavoro. Il capitale mercantile e la ricchezza accumulata sui mari cominciavano così a rivolgersi alla campagna. Prendeva avvio quel «ritorno alla terra» che accompagnerà la perdita del primato italiano nell'economia europea del '500 e del '600⁽³⁾. I provvedimenti presi dalla Serenissima

nel XV secolo, in *Ravenna in età veneziana*, a cura di D. Bolognesi, Ravenna 1986, pp. 101-127.

⁽²⁾ Si vedano in proposito le osservazioni di A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e del '500*, Bari 1964, pp. 379-85.

⁽³⁾ Rinvio su questo al mio studio F. CAZZOLA, *Il «ritorno alla terra»*, in *Il tramonto del Rinascimento*, vol. 10 della *Storia della società italiana*, Milano 1987, pp. 103-168. Sugli investimenti terrieri veneziani nella terraferma a danno dei beni carraresi e scaligeri e dei feudi friulani e lombardi e sulla politica veneziana dei *retratti* cinquecenteschi restano fondamentali D. BELTRAMI, *La penetrazione economica dei veneziani in*

tra la fine del XV e la metà del XVI andavano chiaramente in questa direzione: dalla legislazione restrittiva del 1476 per la conservazione dei boschi e dei beni comunali alla creazione agli inizi del '500 delle magistrature sopra legne e boschi⁽⁴⁾ e dei Savi ed Esecutori alle acque (1501), fino all'istituzione, per la prima volta nel 1546, dei Provveditori sopra beni inculti, con competenza su bonifiche e *retratti*. Visto in prospettiva, lo sforzo di incremento produttivo e di salvaguardia delle risorse dei territori soggetti appare coerente con le nuove dimensioni territoriali della repubblica e con le mutate condizioni dei mercati di approvvigionamento e dei prezzi dei cereali. Per il ceto mercantile della Repubblica l'investimento terriero prospettava ampi e sicuri profitti in una fase in cui la ripresa demografica e dei prezzi agricoli avevano promettenti tendenze verso l'alto.

Dopo il 1441 erano entrate a far parte dei possedimenti veneziani in terraferma anche Ravenna, Cervia e una parte dell'entroterra romagnolo, potenzialmente costituito da fertili terre da grano. Su queste terre Venezia aveva posato gli occhi fin dall'XI secolo⁽⁵⁾ e aveva iniziato a penetrarvi prima attraverso la circolazione delle sue monete e con contratti commerciali, ma in seguito anche mediante noleggio di navi e con veri insediamenti civili e religiosi. Strumenti di un controllo sempre più monopolistico dei traffici tra Adriatico ed entroterra erano i *pacta* stipulati (o per meglio dire, imposti) alle città di Ferrara, Ravenna, Cervia, Imola e ad altre comunità romagnole e marchigiane.⁽⁶⁾ Le alterne vicende belliche che ebbero come teatro

terraferma. Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma, 1961 e A. VENTURA, *Considerazioni sull'agricoltura veneta e sull'accumulazione originaria del capitale nei secoli XVI e XVII*, in «Studi storici», IX (1968), n. 3-4, pp. 674-722.

⁽⁴⁾ Cfr. E. CASTI MORESCHI, E. ZOLLI, *Boschi della Serenissima. Storia di un rapporto uomo-ambiente*, Venezia 1988.

⁽⁵⁾ A. VASINA, *Ravenna e Venezia nel processo di penetrazione in Romagna della Serenissima (secoli XIII-XIV)*, in *Ravenna in età veneziana*, pp. 11-29, a p. 16.

⁽⁶⁾ Su questi patti abbiamo a disposizione diversi studi medievistici e storico-giuridici. Tra questi: B. GHETTI, *I patti tra Venezia e Ferrara dal 1191 al 1313 esaminati nel loro testo e nel loro contenuto storico*, 2 voll., Roma 1906-1907; G. LUZZATTO, *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane (1141-1345)*, in «Nuovo Archivio Veneto», LXI (1906), pp. 5-91 e V. FRANCHINI, *Patti commerciali di Venezia con Bologna e con alcune città della Romagna*, pubblicata in «L'Archiginnasio», a. XXVII (1932), pp. 269-290 e a. XXIX (1934), pp. 295-324.

la valle padana nel corso dei secoli XIII e XIV e che videro come protagoniste Venezia e le signorie di Milano, Mantova, Verona, Padova, Ferrara (oltre alle svariate signorie romagnole) avevano tra le motivazioni di fondo, più o meno esplicite, il controllo degli accessi e dei transiti dal mare Adriatico all'entroterra padano attraverso i principali rami e gli affluenti del Po e attraverso il fiume Adige. Il dominio commerciale veneziano poteva essere diretto oppure mediato da patti che istituivano una specie di protettorato sui centri urbani situati lungo i due fiumi. La stessa Ferrara, collocata proprio in uno snodo strategico che comprendeva la prima biforcazione del Po creata nel secolo XII dalla rotta di Ficarolo e la seconda biforcazione sotto le mura della città fra Po di Primaro e Po di Volano, era vigilata speciale dalla Serenissima, che aveva consentito la nascita della signoria estense alla condizione che i traffici veneziani sul Po e sull'Adige non fossero impediti da dazi e pedaggi. Il disegno strategico veneziano di lungo periodo si completava poi con il controllo sistematico delle coste adriatiche, dalla Puglia al Po e da Corfù all'Istria. L'Adriatico diventava ormai anche sulle carte geografiche «Golfo di Venezia».

Per quanto riguarda la Casa d'Este, dopo una lunga signoria dei marchesi, alla metà del '400 essa era divenuta sovrana col titolo ducale di territori imperiali come Modena e Reggio e (nel 1471) aveva conseguito anche il titolo ducale sul feudo pontificio di Ferrara, ivi compreso il vasto comprensorio lagunare che attorniava la città di Comacchio. Questa dinastia stava puntando a rafforzare l'esistenza nella Penisola di uno stato intermedio, una *monarchia composita*⁽⁷⁾ dall'Adriatico al Tirreno la cui entità politica si reggeva in posizione preminente su altre piccole e medie signorie cittadine di una regione che dall'Adige e dal delta del Po si allungava sulla pianura emiliana e valicava il versante meridionale dell'Appennino fino ai confini di Massa e di Lucca. Per conseguire questo scopo strategico era naturalmente necessaria la protezione o la non ostilità di qualcuno degli stati centrali in via di formazione (Francia e Spagna) e dell'impero

⁽⁷⁾ La definizione è di M. FOLIN, *Rinascimento estense, Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari 2001, p. 53.

germanico, senza mai dimenticare la formale dipendenza dal papato per il ducato di Ferrara. Di qui una politica diplomatico-militare di acquiescenza verso l'Impero e di prudente freno alle rivendicazioni del Papato, ma anche di alleanza con la Francia, che sarà una costante della politica estense fino almeno alla pace di Cateau Cambresis del 1559⁽⁸⁾. Verso la confinante Repubblica di Venezia che già da tanto tempo aveva imposto a Ferrara i suoi patti commerciali di tipo monopolistico prudenza consigliava di non compiere atti che fornissero pretesti alla Serenissima per espandere ulteriormente i suoi domini di terraferma a danno dei ferraresi. Ma i pretesti non sarebbero certo mancati, primo fra tutti la violazione del monopolio veneziano sul commercio e la produzione del sale.

2. IL SALE

Nel quadro della decisa politica espansionistica territoriale veneziana da sempre un ruolo preminente aveva avuto il controllo della produzione e della distribuzione commerciale del sale, materia essenziale nell'alimentazione umana, conservante dei cibi e destinato anche a svariati usi industriali. Già nell'alto medioevo (932) Comacchio aveva pagato con la distruzione della città ad opera dei veneziani la contesa per i traffici di sale verso l'entroterra padano⁽⁹⁾. Si può osservare che per la cittadina lagunare la raccolta del sale doveva sorreggere l'altra attività fondamentale dei comacchiesi, la pesca e il commercio del pesce salato e marinato, ma si arrivava al paradosso che i comacchiesi sotto le imposizioni veneziane avrebbero dovuto pagare l'acquisto e le imposte su un prodotto di cui potevano disporre in abbondanza per salare il loro pesce⁽¹⁰⁾. La via d'uscita ob-

⁽⁸⁾ C. MAGONI, *I gigli d'oro e l'aquila bianca. Gli Estensi e la corte francese tra '400 e '500. Un secolo di rapporti*, «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», serie IV, vol. XVIII, Ferrara 2001; cfr. anche FOLIN, *Rinascimento estense*, cit., p. 343.

⁽⁹⁾ L. BELLINI, *Le saline dell'antico delta padano*, «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», n.s., 24, pp. 137 ssgg; sul grande tema della produzione e commercio del sale, oltre ai fondamentali lavori di J.-C. HOCQUET, *Le sel et la fortune de Venise*, 2 voll., Université de Lille 3, Lille 1978-1979, ora nella traduzione italiana Id. *Il sale e la fortuna di Venezia*, Roma 1990, si veda dello stesso anche Id., *Le saline dei veneziani e la crisi del tramonto del Medioevo*, Roma 2003.

⁽¹⁰⁾ Sulle saline comacchiesi nel medioevo e nell'età moderna e sulla politica di

bligata era il ricorso alla produzione clandestina, non certo scoraggiata dagli Estensi che nel corso del XV secolo si erano di fatto assoggettate le lagune comacchiesi e le loro importanti risorse.

Con la crisi del sale comacchiese era nata la fortuna del sale di Cervia, sotto il controllo del vescovo di Ravenna ma dominio presto conteso da Bologna e Venezia. Ferrara, che era il terminale del ramo meridionale di Primaro che sfociava poco a nord di Ravenna, cominciò con l'impedire alle navi cervesi cariche di sale di oltrepassare la città di Ferrara e le obbligò a lasciare colà il loro carico. Era il 24 settembre dell'anno 1200. Dopo quattro anni di guerra con Ravenna le saline cervesi avrebbero potuto esportare il prezioso alimento solo verso il Friuli e l'Istria⁽¹¹⁾. Fin dal 1251 anche i veneziani avevano definito con i ravennati importanti clausole per il commercio delle eccedenze e poi anche per la stessa produzione del sale di Cervia allo scopo di deprimerne i livelli produttivi ed evitare la concorrenza con altri centri veneziani di produzione. La maggior capacità di trasporto delle navi rendeva inoltre conveniente il trasporto di sale da luoghi anche lontani, dalle Baleari al Mar Nero, da Cipro ad Alessandria d'Egitto. Anche Cervia dovette perciò subire, con l'eliminazione di gran parte della sua produzione salifera, il peso del monopolio commerciale veneziano⁽¹²⁾.

Anche i conflitti che si svolsero a proposito del sale tra le città romagnole, Comacchio e Venezia rivelavano la vera posta in gioco: il controllo delle vie d'accesso fluviali ai mercati dell'entroterra e soprattutto di quelli che facevano capo al Po di Primaro⁽¹³⁾. Si ricordi che su questo ramo meridionale si innestava allora poche miglia a sud di Ferrara la Navigazione bolognese, mentre nel tratto del Po a monte della città (Po di Ferrara) presso Bondeno confluivano anche

forza veneziana in materia commerciale cfr. R. DONDARINI, *Le saline di Comacchio nei secoli: una risorsa compromessa?*, in *Fratello sale. Memorie e speranze dalla salina di Comacchio*, a cura di F. Cecchini, Venezia 1997, pp. 25-38, alle pp. 29-31.

⁽¹¹⁾ J.-C. HOCQUET, *Cervia, il sale e Venezia nel Medioevo*, in *Cervia natura e storia*, a cura di O. Maroni e A. Turchini, Rimini 1988, pp. 189-196, a pp. 190-91.

⁽¹²⁾ J.-C. HOCQUET, *Monopole et concurrence: Venise et les salines de Cervia du XIII^e au XVI^e siècle*, in «Studi Veneziani», XV (1973), pp. 21-133;

⁽¹³⁾ G. SORANZO, *L'antico navigabile Po di Primaro nella vita economica e politica del Delta Padano*, Milano 1964.

il fiume Panaro e il grande collettore di Burana, vale a dire gli accessi navigabili per Modena e per i centri della pianura reggiana⁽¹⁴⁾. Sul tratto terminale del Primaro la presenza veneziana si era consolidata con la costruzione presso S. Alberto del castello detto di Marcabò (o Marcamò), nei cui pressi sostava una galea per il controllo dei traffici da e verso l'Adriatico su cui la Serenissima esercitava il monopolio commerciale e fiscale; castello che sarebbe stato a più riprese attaccato o distrutto nei conflitti in cui Venezia si trovò impegnata nella regione. Sempre sul ramo di Primaro si innestava l'asta navigabile dello Zaniolo che dava accesso alle comunità di quella che sarà la Romagna Estense ed anch'essa munita di una bastia militare. La penetrazione commerciale dei veneziani proseguì comunque verso la via Emilia e le comunità della Romagna creando le condizioni, fra '300 e '400, per una vera e propria dominazione politica e per l'acquisizione territoriale della città di Ravenna e dei territori circostanti nel 1441⁽¹⁵⁾.

Lo stato estense, in via di consolidamento nel corso del '400, si venne a trovare dunque a contatto con i domini della Serenissima non solo sul fronte dell'Adige nel Polesine di Rovigo, ma anche sul fronte sud-orientale della Romagna, al limitare delle salifere e pescose valli di Comacchio e con l'ingresso al ramo meridionale di Primaro del Po controllato dai potenti vicini. Mentre un rettore di Venezia si insediava in Ravenna, già da tempo in Ferrara risiedeva un visdomino veneziano, a controllare il rispetto dei patti e, con i propri armati, capace anche di perseguire direttamente contrabbandieri e salinari abusivi⁽¹⁶⁾. Ai signori di Ferrara i veneziani avevano infatti imposto di non poter produrre e commercializzare il sale che si raccoglieva nelle lagune salate di Comacchio e di qui sarebbe nato uno dei principali e lunghi scontri armati fra Ferrara e la Serenissima. Un secondo scontro armato, quello del 1509, ebbe per gli Estensi

(14) Si veda sulla rete delle vie navigabili basso-padane ancora attive agli inizi del XIV secolo S. PATTUCCI UGGERI, *La navigazione interna del delta padano nella Chronica parva ferrariensis*, «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», serie IV, vol. XXX, Ferrara, 1984, pp. 31-105.

(15) VASINA, *Ravenna e Venezia*, p. 28.

(16) Cfr. M. BERENGO, *Il governo veneziano a Ravenna*, in *Ravenna in età veneziana*, pp. 31-67, a p. 32.

un esito imprevisto e per nulla rassicurante: Papa Giulio II, dopo aver promesso il ritorno del Polesine di Rovigo ai duchi ferraresi che avevano aderito alla Lega di Cambrai, una volta recuperata Ravenna e Cervia e cessate le ostilità contro i Veneziani, che nel dicembre 1509 avevano di nuovo distrutto Comacchio, ingiunse agli alleati estensi di deporre le armi. Come è noto, al rifiuto di Alfonso I d'Este seguì nel 1510 non solo la scomunica e la decadenza dal ducato ma tra le imputazioni più gravi del provvedimento papale vi era anche la fabbricazione di sale nelle lagune comacchiesi in concorrenza con le saline di Cervia⁽¹⁷⁾. Dalla padella veneziana alla brace pontificia.

Ma torniamo agli eventi di quella che fu detta la «guerra del sale» e leggiamo insieme come Marin Sanudo il Giovane, nella sua *Vita dei dogi* edita nel 1989 da Angela Caracciolo Aricò⁽¹⁸⁾, spiega le ragioni dell'avvio della guerra contro Ferrara:

1482. Dil mexe di marzo el Duca Hercules da la cha' di Este, Marchexe di Ferara, zenero di Re Ferando di Napoli, comenzò a non si portar ben contra la Signoria nostra, et usar ingratitudine, non havendo a memoria che per lei era stà posto in stato et mantenuto in quello. Et principiò a violar li antiqui privilegij et juriditione si haveva in la città di Ferara, et soportoe che Zuan Vetor Contarini, Vicedomino nostro, fusse excomunicato da lo Episcopo di Are. Il qual si partì di Ferara, venendo a dolersi a la Signoria. Ancora, fece far sal a Comachio contra li capitoli, et astrense nostri burchij, che con il sal andavano in Lombardia, a pagar fondi nave, et passò il confin suo venendo versso Cavarzere et Loredo, per mia quatro. Et inteso questo, fo consultato non soportar tal injuria, et vendicharsi contra la insolentia dil prefato Marchexe molto inmemore d'i beneficij auti.

A parte le questioni di tipo ecclesiastico come una scomunica del visdomino e dello sconfinamento di ferraresi nelle immense paludi

⁽¹⁷⁾ Una sintesi degli avvenimenti in L. CHIAPPINI, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara 2001, pp. 243-252.

⁽¹⁸⁾ MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei Dogi (1474-1494)*, edizione critica e note a cura di A. Caracciolo Aricò, vol. I, Padova 1989, p. 235 [f.127r].

dell'Isola di Ariano verso Loreo, questioni facilmente risolvibili per via diplomatica, la Repubblica puntava con decisione all'obiettivo centrale: il duca Ercole I d'Este aveva fatto fare sale a Comacchio e tentato di appropriarsi dei proventi fiscali del suo commercio verso la Lombardia. Offesa questa non sanabile in quanto toccava interessi commerciali primari della città Lagunare.

Il cronista ferrarese Ugo Caleffini, giunto con la narrazione al 1482, riferisce in modo asciutto e quasi con distacco la preparazione e l'avvio delle ostilità, senza entrare nel merito delle vere o presumibili ragioni del conflitto:

Et in questo tempo la signoria de Vinesia principiono molto forte a mandare suso il Paduano a la Baldoina et altroe del Paduano et in li bastioni predicti grandissima moltitudine de fantaria et de huomini d'arme cum artarie in quantitate, per vedere se potesseno tore el Polesena de Roigo al duca nostro, *contra ogni ragione*.⁽¹⁹⁾

Sotto il 6 di aprile il Caleffini narra di un «insulto primo facto per venetiani a Codegoro» con l'ingresso di tre navi armate per il Po di Volano e tentativo di depredare una barca piena di merci colà attraccata. Uno dei tre schiavoni che stavano predando il carico fu ucciso da una guardia del duca ma il fatto lanciava un preciso segnale d'allarme: la guerra avrebbe avuto il fiume Po e tutti i suoi rami come teatro. Iniziava così il primo devastante confronto armato con la Repubblica veneziana e merita di essere ricordato il fatto che oltre alle nomine di condotte di armati, il seguente 12 aprile nel senato veneziano si decise «far una grossa armada im Po, di galioni, ganzare et ganzaruoli et barche armade»⁽²⁰⁾. Molte delle battaglie e degli scontri dei secoli precedenti avevano avuto come protagonista il fiume e navi armate, veloci e potenti mezzi di offesa. Anche in questa occasione la Polesella, che gli Estensi avevano fatto chiudere e fortificare, divenne punto strategico per contrastare

⁽¹⁹⁾ U. CALEFFINI, *Croniche, 1471-1494* - Ferrara Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, 2006, p. 363.

⁽²⁰⁾ SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei Dogi*, p. 240.

la risalita del Po della flotta veneziana. Tra il 14 e il 15 maggio i Veneziani stavano ormai puntando con l'armata di Po sulla villa di Francolino e il duca, riferisce un altro cronista, Girolamo Ferrarini, dovette «far taiare et rompere l'arzere dela Pelosella, quale haveva facta serare, et adesso Po core in la fossa»⁽²¹⁾. Ciò non impedì ai veneziani di conquistare i bastioni armati che difendevano l'ingresso nella fossa.

I primi atti di guerra videro infatti le navi veneziane entrare dalla bocca di Po delle Fornaci e forzare le chiusure del fiume a Corbola. Dopo di che alcune efferatezze contro fanciulli compiute dalle truppe al soldo di Venezia convinsero gli abitanti di Adria e di Ariano ad arrendersi.

Il fiume Po e l'Adige diventavano, fin dall'inizio, non solo principali teatri di una guerra che sarebbe durata due anni, ma anche essi stessi temibili armi da usare contro il nemico dall'una e dall'altra parte. L'acqua poteva diventare rapidamente strumento di offesa per contrastare il passo all'avversario, o per colpirne le risorse alimentari. Il controllo del fiume acquisiva perciò l'importanza strategica e tattica. Ad esso puntavano chiaramente le armate e le flotte veneziane durante la guerra del sale. Con il taglio degli argini potevano inoltre essere inondate le terre emerse strappate faticosamente alla palude con opere di canalizzazione e quei *retratti* estensi creati nei decenni precedenti mediante la sistemazione del Canalbianco a grande collettore delle acque vallive che dal confine veronese e mantovano scendevano verso est. Ricordiamo anche che sul Canalbianco si aggiungevano anche le acque dell'Adige defluenti dal Castagnaro e dalla rotta della Malopera per scorrere insieme in buona parte verso il Po attraverso la fossa che dalla Bresparola raggiungeva Polesella. Queste terre nuove create per produrre grano vennero anch'esse più volte devastate mediante il taglio degli argini creati per il contenimento delle valli e delle paludi polesane.

⁽²¹⁾ G. FERRARINI, *Memoriale estense (1476-1489)*, a cura di P. Griguolo, Rovigo 2006, p. 143 (c. 99v).

Il ruolo della Fossa Polesella, con l'arrivo di maggiori quantità d'acqua dal Castagnaro-Canal Bianco stava però mutando ancor prima degli avvenimenti bellici del 1482-84. L'avvio della costruzione di un sostegno o chiusa in muratura a Polesella ad opera dell'architetto ferrarese Biagio Rossetti⁽²²⁾ presupponeva, a mio parere, non solo la regolazione dei deflussi in Po per impedire che le piene del fiume risalissero verso le terre bonificate, ma prospettava anche l'utilizzazione della Fossa come arteria permanentemente navigabile e capace di creare un collegamento interno del Po con l'Adige attraverso il Canalbianco. Da quest'ultimo corso d'acqua ormai sistemato, poche miglia più a monte dell'imboccatura della Fossa, si poteva entrare nel canale Scortico, che dal Pizzon toccava Fratta e raggiungeva l'Adigetto, ossia l'asse di insediamento fondamentale e più antico del Polesine di Rovigo. Data la sua importanza, il sostegno di Polesella fu poi completato dai veneziani.

Non farà dunque meraviglia che proprio a Polesella, nel maggio 1482 avvenisse un primo cruento scontro tra le armate. L'impeto dei veneziani fece cadere tre bastioni ferraresi costruiti su burchi e muniti di artiglierie. *L'armada di Po*, come la definiva significativamente Marin Sanudo⁽²³⁾, poteva così accedere alla Fossa Polesella e trasformare da quel momento il centro rivierasco, da Raccano a Guarda Veneta, in una *enclave* veneziana che consentiva l'accesso al Po dall'Adige, fiume ormai soggetto per intero a Venezia.

Il ruolo strategico di Polesella ritornerà in primo piano anche nella seconda e più preoccupante guerra d'Italia, quella del 1509-12. La Serenissima in questa occasione doveva però far fronte alla potenza temporale e spirituale della Chiesa guidata da Giulio II e alle forze coalizzate nella Lega di Cambrai del 1508 della Francia e dell'Impero. Quanto agli Estensi, che coltivavano l'illusione di recuperare il Polesine di Rovigo, si comportarono da sudditi devoti al papa entrando nella Lega.

⁽²²⁾ A. FRANCESCHINI, *I sostegni rossettiani di Polesella*, in *Uomini, terra e acque. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra '400 e '600*, a cura di F. Cazzola e A. Olivieri, Rovigo 1990, pp. 55-70.

⁽²³⁾ SANUDO IL GIOVANE, *Vite dei Dogi*, p. 261.

3. LA SECONDA GUERRA SUL PO

Le tensioni tra Venezia e il ducato di Ferrara non si erano certo sopite con la pace di Bagnolo. A nulla erano valse le orazioni di Pellegrino Prisciani inviato come ambasciatore al Senato per salvaguardare e recuperare i beni terrieri dei ferraresi⁽²⁴⁾. Come si è visto, la dominazione veneziana su Ravenna poneva a contatto i confini della Serenissima anche sul fronte meridionale del ducato, tra Bagnacavallo, Fusignano, Argenta e Lugo, tanto che Alfonso I d'Este tentò nel marzo del 1506 di definire i confini veneziani sul fiume Lamone, la cui acqua fu concessa ai veneziani.

Dopo la guerra del sale il confine veneziano con il ferrarese si era attestato nel polesine di Rovigo fino alla linea del Tartaro-Canalbianco e del Poazzo. Come si è detto i veneziani conseguivano un obiettivo strategico importante per l'economia e le finanze della Repubblica: l'accesso al fiume Po a Polesella, su quel ramo della rotta di Ficarolo che stava attirando sempre più acqua del fiume, a danno dell'antico ramo principale che scorreva da Ficarolo in direzione di Ferrara. Nel corso dei decenni successivi alla guerra di papa Giulio II le mutate condizioni climatiche e gli stessi mutamenti d'alveo del fiume rendevano sempre più problematico l'ingresso in Po dal ramo delle Fornaci. Quest'ultimo, peraltro, aumentando col volume delle acque anche il trasporto solido, cominciava a minacciare di interramento anche la Laguna. Di qui derivava l'importanza di accessi alternativi all'entroterra padano, tra i quali Polesella.

Le preoccupazioni veneziane per i «fatti di Romagna»⁽²⁵⁾ e per l'espansionismo papale che si avvaleva delle imprese del Valentino sul finire del XV secolo fino alla morte del padre nel 1503, furono in seguito confermate con l'elezione di Giuliano della Rovere col nome di Giulio II. Costui proseguiva con decisione la tendenza espansiva dello stato della Chiesa, intimando ai veneziani la restituzione di Ravenna e, dopo essersi ripreso Bologna, intendeva proseguire con de-

⁽²⁴⁾ M. DONATTINI, *Confini contesi. Pellegrino Prisciani a Venezia (marzo 1485-gennaio 1486)*, in: *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti*, Bologna 2007, pp. 187-217.

⁽²⁵⁾ F.M. AGNOLI, *Venezia e i fatti di Romagna*, in «Ateneo Veneto», CXCIV, terza serie 7/II (2008), pp. 19-42.

cisione per recuperare le città romagnole. Obiettivo finale – come sappiamo – era quello di contenere l'espansionismo veneziano ma il prezzo da pagare, come si era visto in occasione della calata in Italia di Carlo VIII era alto. Francia, Spagna e Impero erano lieti di aiutare il papa contro Venezia ma erano intuibili le loro mire sui ricchi territori del ducato di Milano e sul Regno di Napoli.

Dopo la bruciante sconfitta subita dai veneziani ad Agnadello contro i francesi nel maggio 1509, la Serenissima cominciò a prendere coscienza della impossibilità di proseguire la sua politica di espansione territoriale che aveva allarmato le potenze europee e offerto l'occasione per stabilire sulla penisola italiana egemonie e «preponderanze» come si diceva dagli storici anni or sono.

Non restava altra strada che ammorbidire il papa e acconsentire alle sue rivendicazioni, togliendo di mezzo la terribile arma spirituale della scomunica. Le vicende successive delle guerre d'Italia, con alleanze e voltafaccia, non mutarono però i dati fondamentali della contesa dei ferraresi per quanto riguarda il controllo degli accessi al Po, i collegamenti interfluviali e l'acquisizione stabile delle terre potenzialmente fertili e ricche di messi del Polesine. La vittoria estense del 1509 sulla flotta veneziana che sostava a Polesella fu certamente un ulteriore duro colpo per l'orgoglio della città lagunare. Sull'episodio esistono molte testimonianze dei cronisti del tempo e anche recenti ricostruzioni a cui si può per brevità rimandare⁽²⁶⁾. L'insperata vittoria aveva alimentato nella Casa d'Este le speranze mai sopite di veder riconosciute le promesse di recupero del Polesine di Rovigo che l'avevano attratta nella Lega di Cambrai; ma poche settimane dopo quell'illusione era destinata a cadere. Giulio II aveva concordato una tregua con Venezia e intimava agli Este, in quanto feudatari della Santa Sede, di cessare ogni ostilità contro i veneziani.

Dopo il voltafaccia del papa pareva certamente messa sotto freno l'aggressività veneziana e consolidata la soggezione di Bologna e delle turbolente città romagnole. Sul fronte meridionale dello stato ferrarese e sul Po di Primaro veniva pertanto a mancare la temibile

⁽²⁶⁾ A. ASTOLFI, *Polesella 22 dicembre 1509: la guerra sul Po. Il territorio, gli uomini e le gesta*, Ro Ferrarese 2006², pp. 41-63.

presenza veneziana. Restavano al duca Alfonso I d'Este la libera navigazione nell'Adriatico e l'abolizione del tribunale del visdomino veneziano e degli antichi patti. Ma questa volta gli Estensi si trovarono di fronte come avversario lo stesso papa che intendeva punire la troppo stretta alleanza di Ferrara con i francesi. Le guerre d'Italia continuavano.

Voglio chiudere riportando il secco e severo giudizio che diede Antonio Frizzi, il massimo raccoglitore delle patrie memorie ferraresi, parlando dell'adesione estense alla lega di Cambrai stipulata nel dicembre 1508. Dopo le promesse della restituzione del Polesine di Rovigo, dell'abolizione del visdomino veneto e degli antichi patti, promesse confermate anche dal re di Francia, il duca Alfonso I d'Este, «punto non attendendo all'esempio del genitore che in una simil lega rimase sacrificato, corse all'esca, e s'invischiò tra fieri disastri»⁽²⁷⁾.

FRANCO CAZZOLA

⁽²⁷⁾ FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, p. 216.